



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

15 SETTEMBRE 2020

SOLE 24 ORE

RECOVERY FUND: SUPER BONUS, INDUSTRIA 4.0 E TASSE GIU' SUL LAVORO
BANCHE, RISCHI PER 160 MILIARDI DI CREDITI
NUOVI CANONI DI CONCESSIONE, REGOLAMENTO ENTRO FINE ANNO
TRA I CREDITI IN F24 ANCHE IL BONUS SANIFICAZIONI
TECNOLOGIE E PRODOTTI UNICI SPINGONO LE PMI ITALIANE

LA SICILIA

ETNA VALLEY, LA CITTA' SOMMERSA
TURISMO, IN SICILIA ANCHE AGOSTO E' NERO

Dal recovery fund 5G, superbonus e lotta al contante

LE PRIORITÀ

Il piano dovrà uscire
da una lista di 558 progetti
Tensione nel governo

La proroga di tre anni per superbbonus del 110% e sismabonus e quella di 5 anni per il Piano 4.0; l'irrobustimento delle buste paga dei lavoratori con la detassazione degli aumenti; stop all'uso del contante e la riforma della riscossione. Sono alcuni punti della sterminata lista (558 progetti) da cui sarà ricavato il piano italiano da consegnare a Bruxelles per utilizzare i 209 miliardi del Recovery fund. Piano in

cui saranno centrali gli interventi per la ripresa, come grandi opere, 5G, sanità e "il green", e che dovrà essere tarato sulla dote europea a disposizione del nostro Paese. Ed è già alta tensione nella maggioranza per la selezione dei progetti.

Rogari e Flammeri — a pag. 7

Nella griglia superbbonus, piano 4.0 e tasse giù sul lavoro

Le proposte. Primi progetti per utilizzare la dote Recovery fund: piano cashless, copertura 5G, riforma riscossione, bonus produttività e grandi opere: dalla Torino-Lione alla Napoli-Bari

Marco Rogari

ROMA

La proroga di tre anni, dal 2022 al 2024, di superbbonus del 110% e sismabonus e quella di 5 anni per il Piano transizione 4.0. L'irrobustimento delle buste paga dei lavoratori detassando gli aumenti retributivi e incentivando la contrattazione di secondo livello. Lo stop all'uso del contante e la riforma della riscossione. E anche sgravi contributivi per le lavoratrici madri, la trasformazione digitale degli ambienti scolastici, l'ammodernamento degli impianti di molitura olive e la messa in sicurezza degli edifici di culto. Assomiglia a una distesa sterminata la lunga griglia di partenza dei 558 progetti approntati da ministeri e altre strutture dalla quale, al termine della fase di scrematura che è in corso, sarà ricavato il piano italiano da consegnare all'inizio del prossimo anno a Bruxelles

per utilizzare i 209 miliardi del Recovery fund. Un piano nel quale saranno centrali gli interventi per la ripresa, come quelli riguardanti le grandi opere, il 5G, la sanità e "il green" e che dovrà essere tarato sulla dote europea a disposizione del nostro Paese.

Molte delle cifre indicate dalle proposte della prima "griglia" sono pertanto già da considerare superate. Come quella "monstre" di 60 miliardi in 5 anni per la proroga e il rafforzamento del piano transizione 4.0. Non a caso ieri da Torino il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, che domani incontrerà i sindacati, ha affermato, confermando le anticipazioni del Sole 24 Ore, che nel prossimo

quinquennio saranno investiti «27 miliardi di euro sul 4.0», meno della metà di quanto indicato nelle prime proposte. Stabile appare invece il progetto di destinare 30 miliardi in 3 anni per la proroga del superbbonus, confermata ieri dal sottosegretario alla Presidenza Riccardo Fraccaro, e del sismabonus. Il primo pacchetto-Mise prevede anche la destinazione di 10 miliardi per irrobustire il fondo di garanzia delle Pmi e la nuova Sabatini.

Dello stesso pacchetto fanno parte un credito d'imposta per una produttività sostenibile, una sorta di bonus produttività soprattutto per le Pmi da 5 miliardi in 6 anni, la nascita di una Banca pubblica per gli investimenti (2 miliardi di tre anni) e il progetto banda ultralarga, con l'utilizzazione di 5,5 miliardi per estendere la fibra nelle



Peso: 1-4%, 7-24%

zone grigie (a parziale concorrenza) e di 500 milioni per la copertura delle cosiddette aree bianche.

Anche il capitolo lavoro si presenta abbastanza ricco. Nelle intenzioni iniziali del dicastero guidato da Cinzia Catalfo, 4 miliardi in tre anni, dovrebbero essere destinati ai lavoratori facendo leva sulla detassazione degli aumenti retributivi e sull'incentivazione della contrattazione di secondo livello. E lo ministero aveva anche immaginato un piano quadriennale da 10 miliardi, denominato "una ripresa con il lavoro", per far scattare una consistente riduzione del costo del lavoro. Per l'annunciata riforma degli ammortizzatori sociali è stata stimata una spesa di 10 miliardi in 3 anni e altri 11 miliardi, in un biennio, sarebbero necessari per sgravi destinati a facilitare le assunzioni e la tutela delle lavoratrici, le madri in primis.

Numerosi i progetti in ottica "green",

con il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri che ieri ha sottolineato che «la decarbonizzazione di Ilva sarà tra le priorità del Recovery plan italiano». E dalla sfera Mef arriva, come è noto, anche un piano cashless, per lo stop all'uso del contante, da 10 miliardi in tre anni. Stessa dote, ma da utilizzare in due anni, per la riforma della riscossione.

Nutrita la gamma di proposte per digitalizzare la Pa e favorire l'e-commerce. Tra gli obiettivi già noti, il pacchetto-Sud, la copertura del 5G in almeno 100 città con una spesa di 2 miliardi e la realizzazione di alcune grandi opere: dai 4,5 miliardi per la ferrovia Palermo-Catania-Messina ai quasi 1,1 miliardi per la Torino-Lione e ai 2,6 miliardi per l'Alta velocità tra Napoli e Bari. Non mancano progetti di portata più limitata. scorrendo la griglia ci si imbatte, tra le varie voci, nel piano nazionale di monitoraggio

satellitare da 20 milioni, nella creazione di un impianto domotico per la gestione coordinata degli impianti della Farnesina (13 milioni) e nel progetto "giustizia predittiva" da 7 milioni dell'Avvocatura dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Patuanelli:
pronti a
investire
27 miliardi
in cinque
anni
su impresa
4.0. Domani
round con
i sindacati**



Superbonus. Utilizzabile per favorire gli interventi di efficientamento energetico e conseguire la "transizione verde"



Peso: 1-4%, 7-24%

Banche, rischi per 160 miliardi di crediti

AIUTI E PANDEMIA

Potrebbero diventare Npl i mutui alle imprese su cui sono state sospese le rate. In scadenza la deroga Eba sulla riclassificazione. Trattativa con le authority

Edizione chiusa in redazione alle 22.40

C'è una mina potenziale che può esplodere nei bilanci delle banche: le moratorie alle imprese in base ai decreti Cura Italia e Liquidità, garantite al 30% dallo Stato, e che hanno consentito la sospensione delle rate su prestiti per circa 160 miliardi. Il 30 settembre decade la deroga dell'Eba alle banche per non riclassificare i prestiti: così

già a fine gennaio una quota consistente di quei mutui potrebbe trasformarsi in non performing loans (Npl). **Serafini** — a pag. 3

Banche, mina da 160 miliardi: dopo le moratorie rischio Npl

Cura Italia. Il 30 settembre decade la deroga concessa dall'Eba agli istituti per non eseguire la riclassificazione dei mutui con le rate sospese: ministeri, Bankitalia, Abi, Fondo Pmi al lavoro

Laura Serafini

C'è una mina potenziale che può esplodere nei bilanci delle banche e che interessa oltre un milione di Pmi. Sono le moratorie concesse alle imprese in base ai decreti Cura Italia e Liquidità, garantite al 30% dallo Stato, e che hanno consentito la sospensione delle rate su prestiti per un valore di circa 160 miliardi. Il disallineamento che si è prodotto negli ultimi mesi tra le normative italiane e le regole europee in materia bancaria potrebbe trasformare già a fine gennaio una quota consistente di quei mutui in Non performing loans. E questo perché la loro riclassificazione da crediti "forbearance" (per i quali sono state apportate modifiche ai contratti non dovute a problematicità) a "forborne" (crediti i quali senza le modifiche sarebbero classificati come Npl), ora sospesa dall'Authority europea Eba, diventerebbe inevitabile. È una situazione complessa, perché il tempo può aiutare molte di quelle posizioni a uscire senza troppi scossoni dalla crisi mentre un'interruzione troppo repentina delle misure di sostegno (sia pubbliche, sia in termini di deroghe

temporanee alle norme sulla classificazione dei crediti) potrebbe rivelarsi fatale. Un rischio che, ovviamente, non incombe solo su banche e imprese italiane ma è problema comune anche negli altri paesi europei.

Il faro della task force di ministeri, Bankitalia, Sace, Abi, Fondo Pmi ora è puntato sulla scadenza del 30 settembre: quel giorno decade la deroga concessa dall'Eba (già prorogata rispetto al 30 giugno) alle banche per non eseguire la riclassificazione dei prestiti sotto moratoria. Tutte le domande presentate entro quella data possono beneficiare dell'esenzione per l'intera durata della moratoria. Ci sono diverse tipologie di moratorie. Quelle previste dalla legge e garantite attraverso il Fondo di garanzia per le Pmi: la durata è stata da poco prorogata da fine settembre al 31 gennaio per tutte le imprese, al 31 marzo per il settore del turismo. Poi ci sono le moratorie che discendono da accordi con le associazioni di categoria: l'Abi ha reso operativo l'accordo esistente dal marzo dello scorso anno. Quest'ultimo tipo di moratorie ha la durata di 12 mesi dalla richiesta, quindi in linea di

massima hanno una scadenza più lunga rispetto a quelle pubbliche.

Molte imprese che hanno avuto accesso alle moratorie pubbliche in questi giorni si stanno facendo due conti. Ci sono quelle, e non sono poche, che vogliono tornare a rimborsare i prestiti. Ma ce ne sono molte che guardano alla scadenza di fine gennaio con preoccupazione, perché la ripresa dell'economia c'è ma non è uniforme in tutti i settori e probabilmente richiederà più tempo del previsto. La certezza che il governo proroghi ancora non c'è, almeno al momento, soprattutto con le elezioni alle porte che potrebbero aprire a una fase di instabilità. Anche perché



Peso: 1-5%, 3-36%

ogni volta che si allunga la scadenza delle moratorie lo Stato deve accantonare fondi pubblici a copertura delle garanzie (160 miliardi di prestiti su un periodo di 6 mesi hanno un costo di 1,7 miliardi).

Che fare allora? Le regole europee e la normativa italiana consentono la possibilità di collegare le due moratorie: per chi ha sì è avvalso della moratoria pubblica è possibile fare domanda per accedere alla sospensione delle rate in base all'accordo Abi, facendo decorrere la partenza dopo la scadenza del provvedimento pubblico, dunque dal primo febbraio. Il nodo gordiano con il quale le imprese - e anche le banche - sono alle prese in questi

giorni deriva dal fatto che la domanda deve essere presentata entro il 30 settembre, perché altrimenti una volta ammesso alle moratorie private il credito rischia di essere riclassificato. Il problema è analogo anche per chi non ha fatto ancora domanda per la sospensione delle rate: o provvede entro la fine del mese oppure perde il beneficio sul rating del credito. Come è noto a oggi sono circa 2,7 milioni le domande di moratoria complessive, per circa 300 miliardi di prestiti. Alla luce di quanto sta accadendo le autorità italiane e il sistema bancario ha avviato una serie di contatti con l'Eba affinché valuti a sua volta una proroga oltre fine settembre, magari fino

alla fine dell'anno. Una eventuale decisione dovrebbe essere adottata dal board dell'Autorità entro una settimana - dieci giorni. Il tema potrebbe essere affrontato domani in occasione del comitato esecutivo Abi al quale parteciperà il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo le domande presentate entro il 30 settembre hanno l'esenzione per tutta la durata della moratoria

Le regole europee e la normativa italiana consentono di collegare le moratorie pubbliche e private

LE CIFRE



64

MILIARDI DI UTP

Le regole del «calendar provisioning» diventano un boomerang soprattutto per i crediti semi-deteriorati (Utp), che a fine 2019 erano 64 miliardi

LE DOMANDE

Sono 1,2 milioni le domande accettate relative alle moratorie sui mutui per le imprese garantite dal fondo per le Pmi (30% il valore della garanzia). Il valore complessivo dei prestiti è pari a 160 miliardi. La scadenza della moratoria è fissata per legge al 31 gennaio.

L'ACCORDO CON ABI

Sono 1,5 milioni le domande per le moratorie accordate in base all'intesa sottoscritta con l'Associazione bancaria italiana, per un valore di 140 miliardi. La moratoria in base ad accordi con associazioni ha durata di 12 mesi dalla domanda.

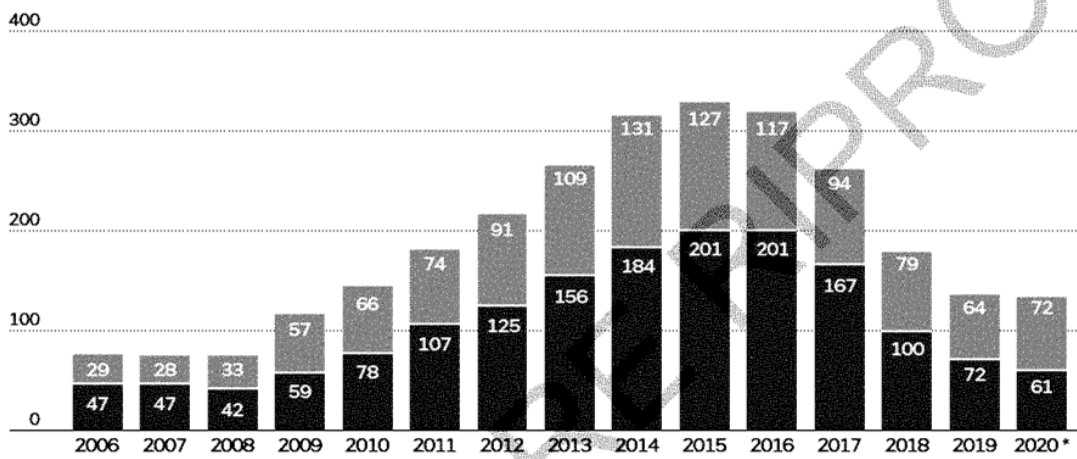
LA PROROGA

Lo Stato deve accantonare risorse a fronte delle moratorie garantite: per i primi 6 mesi a fronte di 160 miliardi sono stati accantonati circa 1,7 miliardi; per gli altri 4 mesi (proroga dal 30 settembre al 31 gennaio) l'ulteriore accantonamento è stato superiore al miliardo.

Crediti deteriorati in calo, ma il futuro è un'incognita

Dalla crisi del 2008 al Covid 19. Totale ammontare dei crediti deteriorati (esclusi gli scaduti). Dati in miliardi euro

■ SOFFERENZE NEI BILANCI BANCARI ■ UTP NEI BILANCI BANCARI



Nota: * Stima di Banca Ifis. Market Watch - Fonte: Banca Ifis

1,7 miliardi

IL COSTO DI UNA PROROGA PER LO STATO

Se si allunga la scadenza delle moratorie di 6 mesi, lo Stato deve accantonare fondi pubblici per 1,7 miliardi



Peso: 1-5%, 3-36%



Il pressing. Alla luce di quanto sta accadendo, le autorità italiane e il sistema bancario hanno avviato una serie di contatti con l'Eba (nella foto il presidente José Manuel Campa) affinché valuti di prorogare la deroga oltre fine settembre, magari fino alla fine dell'anno



Peso:1-5%,3-36%

Nuovi canoni di concessione, regolamento entro fine anno

ENTI LOCALI

Sostituirà la tassa
sulle aree pubbliche
e dell'imposta pubblicità

Pasquale Mirto

Dal 2021 il canone patrimoniale di concessione, autorizzazione o esposizione pubblicitaria, è istituito dai Comuni, dalle Province e dalle Città metropolitane, e sostituisce:

- 1) la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche;
- 2) il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche;
- 3) l'imposta comunale sulla pubblicità e il diritto sulle pubbliche affissioni;
- 4) il canone per l'installazione dei mezzi pubblicitari;
- 5) il canone di cui all'articolo 27 del Codice della strada, limitatamente alle strade di pertinenza dei Comuni e delle Province.

Il canone è comunque comprensivo di qualunque canone ricognitorio o concessorio previsto da norme di legge e dai regolamenti comunali e provinciali, fatti salvi quelli connessi a prestazioni di servizi.

Il regolamento comunale

È quanto previsto dalla legge di Bilancio 2020 (legge 27 dicembre 2019, n. 160), oltre ad altre disposizioni che comunque devono essere attuate con specifiche previsioni regolamentari, come le procedure di rilascio delle concessioni, gli impianti autorizzabili, le esenzioni e riduzioni, le sanzioni, e tanto altro.

Di rinvii del nuovo canone, che comunque avrebbe bisogno di modifiche normative oltre a quelle già apportate, non se ne parla.

I Comuni dovranno, quindi, iniziare a lavorare al regolamento comunale, che dovrà essere approvato entro il 31 dicembre 2020.

Per arrivare puntuali, considerando i tempi della burocrazia comunale e comunque la necessità di scrivere un regolamento comunale totalmente nuovo, con diversi nodi interpretativi da risolvere,

occorre partire al massimo entro fine settembre.

Ma si corre comunque il rischio di lavorare avendo a riferimento un quadro normativo che potrebbe significativamente modificarsi.

I prelievi soppressi

Occorre considerare che il nuovo canone non attua un semplice accorpamento dei prelievi soppressi, ma realizza anche una modifica dei presupposti.

Così, ad esempio, per la Tosap/Cosap era possibile assoggettare le occupazioni realizzate su tratti di aree private sui cui è stata costituita una servitù di pubblico passaggio.

Si immagini alle occupazioni dei centri storici all'interno di gallerie o portici di proprietà privata. Col nuovo canone queste occupazioni non sono più assoggettabili.

Stesso discorso per la componente pubblicità. Rispetto a oggi non saranno più assoggettabili le pubblicità realizzate con volantini, mezzi sonori, e in generale tutto quello che oggi non è soggetto ad un prelievo per metro quadrato.

Queste modifiche determineranno inevitabilmente degli aumenti di prelievo, perché quanto meno il nuovo canone dovrà essere disciplinato dagli enti in modo da assicurare un gettito pari a quello conseguito dai canoni e dai tributi soppressi.

Anzi, per le Province ci sarà di sicuro una perdita di gettito, in quanto l'applicazione del canone dovuto per la diffusione dei messaggi pubblicitari esclude l'applicazione del canone dovuto per le occupazioni, cumulabilità in-

vece considerata legittima da costante giurisprudenza di legittimità, in ragione della diversità dei due prelievi.

La perdita si avrà per gli impianti pubblicitari che insistono sulle strade provinciali, dove fino a oggi è stata pagata la Tosap/Cosap alla Provincia e la pubblicità al Comune.

La natura patrimoniale

Peraltro, non si può non osservare che il nuovo canone nasce già con un fardello pesante, in quanto ha come presupposto sia l'occupazione del suolo pubblico che la diffusione di messaggi pubblicitari, ed è qualificato come entrata di natura patrimoniale.

Tuttavia, in passato, la natura di entrata patrimoniale del Cosap è stata confermata dalla Corte costituzionale (sentenza 64/2008), ma altrettanto non è accaduto per il canone di installazione dei mezzi pubblicitari, che pur qualificato come patrimoniale dal Mef (circolare 256/E/98) è stato considerato come canone avente natura tributaria (sentenze 218/2009 e 18/2010).

Il canone mercatale

Infine, sempre nel 2021, dovrà essere istituito, dai Comuni e dalle città metropolitane, il canone di concessione per l'occupazione delle aree e degli spazi appartenenti al demanio o al patrimonio indisponibile, destinati a



Peso: 16%

mercati realizzati anche in strutture attrezzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo canone mercatale sostituisce non solo la Tosap/Cosap, ma anche la Tari, compresa la Tari corrispettiva.

Infine, è previsto che il canone mercatale sia riscosso unicamente utilizzando il sistema Pago Pa, il che potrebbe creare qualche problema per chi fa occupazione alla spunta alle sei di mattino.



Peso:16%



Versamenti, tra i crediti in F24 anche il bonus sanificazione

ADEMPIMENTI

Il codice tributo 6917 rende utilizzabile l'agevolazione per le scadenze di domani

Proroga al 30 settembre per comunicare la rateizzazione all'Inps

Mario Cerofolini

La risoluzione 52/E/2020, istituendo il codice tributo «6917», dà il via libera all'utilizzo immediato del credito d'imposta sanificazione da effettuarsi nei limiti percentuali fissati con provvedimento 302831/2020 (si veda Il Sole 24 Ore del 12 settembre). Si tratta quindi di una chance in più per i contribuenti che sono chiamati con la prossima scadenza del 16 settembre alla ripresa dei versamenti sospesi in occasione dell'emergenza Covid per cercare di ridurre l'esborso finanziario.

I crediti in compensazione

Laddove il contribuente avesse crediti fiscali derivanti dalla dichiarazione modello Redditi 2020 potrebbe utilizzare quanto ancora disponibile per abbattere gli importi da versare. Sul punto è utile ricordare che in caso di utilizzo in compensazione orizzontale di importi superiori a 5 mila euro vi è la necessità di provvedere preventivamente all'invio della dichiarazione, munita di visto di confor-

mità; il credito è peraltro spendibile solo dopo 10 giorni dall'invio. Chi non avesse provveduto all'invio della dichiarazione entro il 6 settembre potrà quindi utilizzare i crediti maturati nel 2019 solo dopo il 16 settembre con le eventuali rate successive alla prima. La regola ricordata riguarda solo i crediti maturati nel 2019 e non anche eventuali crediti residui del 2018 che sono già stato oggetto di dichiarazione lo scorso anno. Questi ultimi sono infatti spendibili fino alla data di invio del modello Redditi 2020 (con la quali si rigenereranno). Analogamente si può procedere, se disponibile, con l'utilizzo immediato in compensazione dell'eventuale credito annuale Iva 2019 o dei crediti infrannuali Iva maturati nel primo e secondo trimestre 2020 e oggetto delle istanze presentate nei termini.

Discorso a parte deve essere fatto per i tax credit locazioni che sono, laddove fruibili, utilizzabili immediatamente in compensazione (codice tributo 6914 o 6920); unica condizione da rispettare è che la mensilità alla quale si riferisce i bonus sia stata pagata in anticipo rispetto all'utilizzo in F24. Immediatamente utilizzabile, nella misura stabilita dell'agenzia delle Entrate n. 302831 (15,6423%),

è anche il credito sanificazione dopo l'istituzione con la risoluzione 52/E del codice tributo «6917».

Gli adempimenti necessari

Per chi sceglie di versare i contributi rinviati in modo rateale è necessario fare domanda di rateizzazione tramite il servizio online accessibile dalla pagina «Covid-19: domanda di rateizzazione dei contributi sospesi».

Ieri sera Inps, integrando quanto già comunicato con i messaggi 2871 e 3274, nel messaggio 3331 ha annunciato che c'è tempo fino al 30 settembre per presentare la domanda, mentre resta invariata la data del 16 settembre per versare la prima rata o l'intero importo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntplusfisco.ilsole24ore.com

La versione integrale



Peso: 22%

L'IDENTIKIT DELLA SCADENZA

1. Le alternative disponibili

Unica soluzione entro il 16 settembre; massimo di quattro rate mensili di pari importo a partire dal 16 settembre; pagamento del 50% del debito o in un'unica soluzione entro il 16 settembre o in massimo quattro rate mensili di pari importo a partire dal 16 settembre; pagamento del restante 50% in una o massimo 24 rate di pari importo con scadenza dal 18 gennaio 2021

2. Domanda all'Inps per le rate fino al 30 settembre

È necessario inviare la domanda di rateizzazione del pagamento dei contributi fino al 30 settembre 2020 (come precisato dal messaggio Inps 3331 del 14 settembre) tramite il servizio online accessibile dalla pagina «Covid-19: domanda di rateizzazione dei contributi sospesi». Lo scorso 9 settembre l'Inps, con il messaggio 3274, ha integrato il precedente 2871 del 20 luglio fornendo le indicazioni necessarie nel caso in cui scelgano di versare il 50% delle somme soggette a sospensione. Tuttavia la procedura non è stata completamente adeguata alla doppia di scelta tra rateazione in quattro mensilità di tutto l'importo oppure di solo il 50% con ulteriore saldo o rateizzazione a giugno. Il contribuente utilizza infatti gli stessi codici per le due opzioni

3. Crediti fiscali

I crediti fiscali maturati nel 2019 scaturenti dalle dichiarazioni

possono essere utilizzati in compensazione orizzontale per importi superiori di 5mila euro solo a partire dal decimo giorno successivo a quello di invio della dichiarazione munita di visto di conformità. Possono essere utilizzati da subito invece eventuali crediti residui del 2018 che sono già stato oggetto di dichiarazione (vistata laddove necessario) lo scorso anno

4. Tax credit locazioni

Laddove fruibili sono utilizzabili immediatamente in compensazione; unica condizione da rispettare è che la mensilità alla quale si riferisce il bonus sia stata pagata prima dell'utilizzo in compensazione. I codici tributo da utilizzare nel modello F24 sono stati istituito dalla risoluzione 13/E/2020 per il cosiddetto credito d'imposta "botteghe" per il quale va utilizzato il codice tributo «6914» e con la risoluzione 32/E/2020 (codice tributo «6920») per il credito d'imposta previsto dall'articolo 28 del DL 34/2020

5. Credito sanificazione

È utilizzabile nel modello F24 ai sensi dell'articolo 17 del DLgs 241/97 «a partire dal giorno lavorativo successivo alla pubblicazione del provvedimento» (numero 302831 dell'11 settembre) nella misura del 15,6423% delle spese effettivamente sostenute nel periodo d'imposta utilizzando il codice tributo «6917» istituito con la risoluzione 52/E del 14 settembre 2020



Peso:22%

Governance e imprese

Dalle Best managed companies individuate da Deloitte nel 2020 prove chiare di resilienza nel periodo Covid. La sostenibilità è uno degli asset ritenuti essenziali per lo sviluppo dell'attività nei prossimi anni

Tecnologia e prodotti unici spingono le Pmi italiane

Lo scenario. Manifatturiere, in maggioranza del Nord, a conduzione familiare: è l'identikit delle aziende meglio gestite e più performanti

Pagina a cura di
Chiara Bussi

Non solo hanno saputo fronteggiare l'emergenza, ma si sono adattate velocemente ai cambiamenti e hanno posto le basi per la crescita futura. C'è una nuova specie di imprese che si è sviluppata all'epoca del Covid: le "mutanti", in grado di trasformare le necessità in virtù, anche grazie al digitale e alle nuove tecnologie. È questa la capacità che accomuna le «Best managed companies 2020», individuate da una giuria indipendente. Il premio, istituito da Deloitte, è giunto in Italia alla terza edizione e può contare sul supporto strategico e metodologico di Elite (Borsa Italiana), Confindustria e Altis (Università Cattolica). Nato in Canada più di 25 anni fa, misura l'impegno imprenditoriale a 360 gradi oltre al criterio quantitativo della performance. Il risultato è una community che cresce sempre più e quest'anno conta nel nostro Paese 59 aziende (33 riqualifiche e 26 new entries) che si sono distinte per la capacità di gestione con modelli di business fles-

sibili e all'avanguardia per competere con i grandi player globali.

La loro distribuzione geografica premia ancora il Nord (dove ha sede il 75% del totale), con la Lombardia in testa (29%), ma sono rappresentate 18 Regioni su 20, con le uniche eccezioni di Umbria e Molise. Le classi di fatturato sono un campione del tessuto imprenditoriale: circa la metà di esse (46%) ha ricavi superiori ai 10 milioni, mentre il 37% supera i 50. A mettersi in luce sono dieci settori, tra i quali spicca il manifatturiero (61%). La maggioranza è a conduzione familiare e il 44% partecipa o ha partecipato al programma Elite di Borsa Italiana (si veda l'intervista a fianco). Cinque aziende hanno scelto la strada della quotazione, con un flottante medio del 29%.

«Quest'anno - spiega Andrea Restelli, partner di Deloitte e responsabile del premio - abbiamo voluto posticipare la proclamazione delle vincitrici in autunno per includere nella nostra analisi la reazione all'emergenza. Queste imprese si sono rivelate, appunto, mutanti e reattive. Non sono rimaste in attesa degli

eventi, ma hanno reagito facendo leva sull'eccellenza. Ad accomunarle è anche consapevolezza che la via della crescita mai come oggi passa dall'innovazione e dall'internazionalizzazione con uno sviluppo imprescindibile di nuove tecnologie che già durante l'emergenza si sono rivelate decisive».

Per il 71% delle «Best managed companies» a fare davvero la differenza saranno prodotti e servizi unici ed eccellenti. Proprio l'innovazione o sviluppo di nuovi prodotti e servizi è in testa alle priorità strategiche da mettere in atto, a pari merito con l'espansione internazionale verso nuovi mercati (entrambe indicate



Peso: 44%



dal 63% delle aziende selezionate). La prima passa per la formazione di nuove competenze e dalla collaborazione con partner esterni (Università, o joint venture), la seconda ha come principale obiettivo non solo l'aumento delle vendite, ma anche la ricerca di fornitori e di talenti.

L'attenzione è alta anche all'adozione di nuove tecnologie (37%). Su questa voce è stata concentrata la maggior parte degli investimenti (78%), seguita dal miglioramento dei processi (74%) e della struttura organizzativa (70%). Se nell'ultimo anno i maggiori sforzi innovativi sono stati focalizzati su Ricerca & Sviluppo, nei prossimi mesi saranno l'automazione dei processi, i big data e i social media ad avere il maggiore impatto sulle aziende. Un'innovazione che parte anche "dal basso": nella maggior parte delle aziende è stato attivato un processo formale per incoraggiare i dipendenti a proporre idee innovative. Del resto le risorse umane vengono ritenute l'asset più rilevante. «Una delle conseguenze della crisi - sottolinea Restelli - è stata an-

che una maggiore vicinanza ai dipendenti, non solo dal punto di vista della salute e della sicurezza». La totalità delle aziende premiate dichiara che lo sviluppo delle competenze è una priorità strategica, con training e per aree funzionali (78%), eventi riservati ai dipendenti (67%) e attività per incoraggiare la collaborazione in team (52%). Fondamentale è anche l'attività di monitoraggio dei risultati raggiunti, con il coinvolgimento del management all'interno e un'analisi continua dei bisogni dei consumatori all'esterno.

Sempre più spesso, inoltre, una buona gestione aziendale fa rima con sostenibilità. Due terzi delle

aziende la ritiene «importante», mentre per una su tre è «fondamentale». Per questo vengono messi in campo strumenti per misurare gli impatti sociali e ambientali del business. Con parametri non finanziari (44%), ma anche con un bilancio di sostenibilità (15 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DI ELITE

1.484

Le partecipanti

È il numero di Pmi che hanno finora partecipato al programma Elite di Borsa Italiana dal 2012 ad oggi in 45 Paesi. Hanno un fatturato aggregato di 102 miliardi e contano 580mila dipendenti.

901

Il programma in Italia

Sono le piccole e medie imprese che hanno partecipato al programma in Italia. Hanno un fatturato aggregato di 85 miliardi e danno lavoro a 445mila persone.

316

Il primato

Spetta alla Lombardia il primato di imprese partecipanti, seguita dal Veneto (98). Al polo opposto Molise (1) e Calabria (2).

82%

Lo spaccato territoriale

Per la presenza nel programma spicca il Centro-Nord con 741 imprese (l'82%). Controtendenza al Sud Campania (al terzo posto con 80 Pmi e Puglia con 36)

Differenziare i canali di finanziamento per consolidare la struttura e facilitare gli investimenti

La mappa delle eccellenze

LE BEST MANAGED COMPANIES

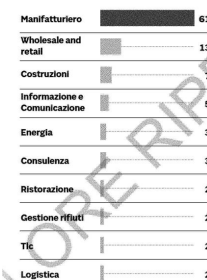
La lista delle aziende e la loro collocazione geografica



Nota: (R) un'azienda, (S) una società di consulenza. Le aziende sono classificate in base al loro fatturato e al numero di dipendenti. Per il secondo e terzo anno consecutivo. Fonte: Deloitte.

I SETTORI DI APPARTENENZA

La composizione percentuale



Fonte: Deloitte

LA STRATEGIA

Le risposte delle aziende alla domanda sulle prossime strategie da mettere in atto. Dati in %



Fonte: Deloitte



Peso: 44%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 15/09/20

Edizione del: 15/09/20

Estratto da pag.: 13-14

Foglio: 1/2

La pioggia ha causato i soliti allagamenti alla Zona industriale, a S. Maria Goretti e alla Plaia Etna Valley, la città... sommersa

A causa della pioggia ieri mattina la zona industriale si è allagata, replicando scene che si sperava di non vedere più, considerati anche i lavori di pulizia dei canali Arci, Jungetto, Biccocca e Buttaceto, comprese le reti scolanti secondarie, eseguiti quest'estate da Comune e Genio civile. Decine gli interventi dei vigili del fuoco. Aziende e lavoratori in ginocchio.

Critiche per gli ennesimi cronici ritardi da Confindustria e sindacati.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

Decine
gli interventi
dei vigili del fuoco
Aziende
e lavoratori
in ginocchio
Critici sindacati
e Confindustria



La zona industriale allagata: un film già visto



Peso: 13-1%, 14-7%



DI SALVO L' "Etna Valley" in abbandono «Colpa del Comune»

«C'è un solo responsabile per quanto è accaduto ieri alla zona industriale a seguito del temporale che ha interessato diverse zone della città metropolitana - dice Salvo Di Salvo, consigliere comunale -. Strade allagate e a rischio la vita di migliaia di operatori, con danni ai siti produttivi. Si è scongiurata una tragedia.

«C'è un solo responsabile, un'amministrazione comunale latente prima e dopo - prosegue Di Salvo -. Nessun intervento preventivo è stato fatto nei mesi scorsi per consentire la pulizia delle caditoie e dei canali; questa programmazione andava fatta in piena estate sapendo che alle prime piogge tutto questo sarebbe accaduto.

«Subiamo, noi lavoratori che operiamo nella zona industriale, i danni a causa di una amministrazione incapace di programmare. Non bastano le solite successive dichiarazioni, ma mi aspetto - conclude il consigliere comunale - un'assunzione di responsabilità nei confronti della città».



Peso: 13-1%, 14-7%

In Sicilia anche agosto è nero: -37% stranieri azzerati, flop degli italiani

I NUMERI 2020

LE PRESENZE COMPLESSIVE

1.877.646 ad agosto **-37,4%**
964.383 a luglio **-61,7%**

GLI STRANIERI

1.117.124 nel 2019 a luglio
289.124 nel 2020 a luglio

GLI ITALIANI

-15% ad agosto rispetto al 2019

PALERMO. Un recupero parziale che risolve solo in parte i problemi della complessa stagione del turismo siciliano ai tempi del Coronavirus. L'estate 2020 resterà negli annali per le difficoltà da fronteggiare, con il via libera per gli alberghi arrivato a fine lockdown e un clima di ansia e di incertezza che hanno pesato enormemente su numeri, arrivi e presenze. I dati di agosto dell'Osservatorio regionale per il Turismo riflettono più di ogni altro concetto il chiaro scuro di un'annata incerta e spiegano anche i cambi d'abitudine rispetto al passato del turista che ha scelto l'Isola.

Per quanto riguarda i turisti stranieri, passati dai 1.117.124 del luglio 2019 a 289.124 nello stesso mese di quest'anno, la flessione, per quel che riguarda il parametro che spiega quanto è durata la vacanza dei turisti in Sicilia, risulta alla fine contenuta in un segmento accettabile, ma registra pur sempre una flessione. Infatti, numeri alla mano, la permanenza media nel totale è scesa dello 0,4%. Questo è valso, con lo stesso grado di diminuzione, sia per gli alberghi che per le strutture extra-alberghiere. Lo scostamento rispetto al passato è più apprezzabile per le permanenze dei

turisti italiani (-0,4% negli alberghi e 0,3% nelle altre strutture). Al netto della lieve riduzione in percentuale, chi ha deciso di venire in Sicilia ha modificato le sue abitudini in questo senso anche se il minore pernottamento in Sicilia non ha assunto proporzioni eccessive rispetto ai timori della vigilia.

Fa riflettere rispetto allo scorso anno il -15% ad agosto delle presenze degli italiani su cui può aver contribuito un'offerta meno appetibile in termini economici rispetto ad altre mete, ma anche il caro-voli e le tariffe che continuano a rappresentare un pesante

fattore di handicap per la concorrenzialità del turismo siciliano.

Mettendo invece in relazione i dati della prima frazione della stagione estiva (giugno e luglio) con il tanto atteso mese di agosto su cui gravavano le aspettative di recupero dell'intero settore, i numeri della rimonta sono questi: a luglio l'asticella si era fermato a un totale di presenze di 964.383 (-61,7% rispetto all'anno precedente) ad agosto la massa complessiva registrata in termini di presenze è arrivata a 1.877.646 turisti (-37,4%). Una ripresa che autorizza forse più il concetto di pareggio rispetto alla classica vittoria da stagione piena.

Sono in dirittura d'arrivo invece i bandi della Regione da 75 milioni di euro per l'acquisto di pacchetti turistici che serviranno come camera di compensazione parziale al settore per una stagione cominciata male e che non è finita peggio.

GIU. BI.